Lettori: n.d.
la Repubblica ROMA
16-NOV-2011
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 23

Il Flauto di Brook

Poesia della vita nella fiaba d'amore di Tamino e Pamina

Al Teatro Argentina da domani lo spettacolo dall'opera di Mozart del regista londinese

La scenografia è una selva di bambù, tutta la musica affidata a un pianoforte

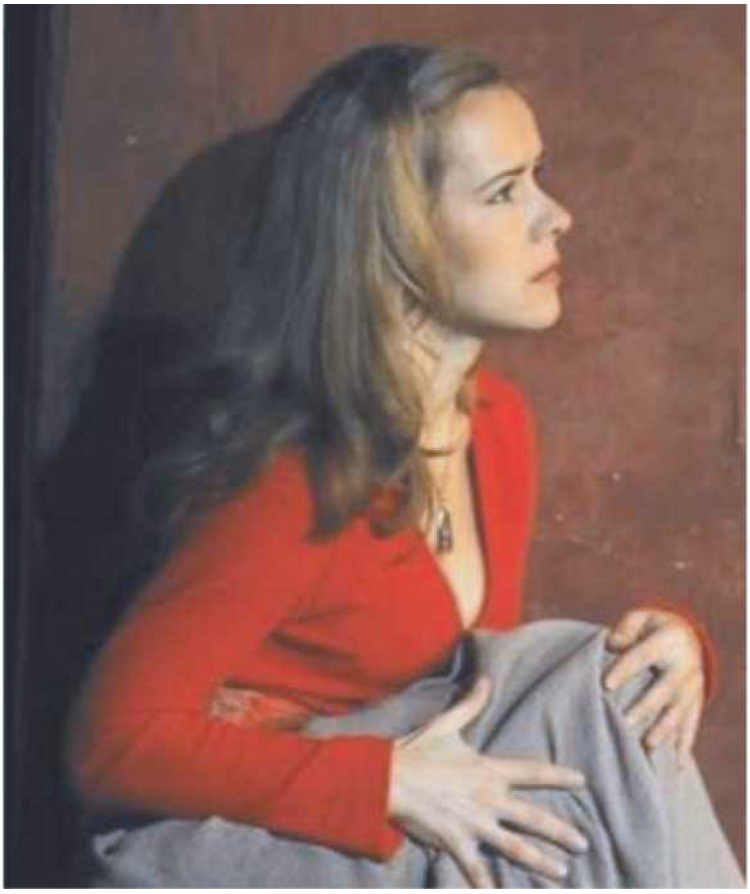
RODOLFO DI GIAMMARCO

Dice di sentirsi un artigiano che si muove tra ricerca e vita pratica. Dice che il lavoro del teatro è come il football, è un lavoro dinamico, di équipe, senza grandi gesti. E dice che per un attore ma anche per un cantante è necessaria l'abilità, ma accanto all'abilità ci deve essere il cuore. Parla sempre così, con una propensione a *togliere*, a semplificare, a umanizzare, Peter Brook, e il carisma, il potere fascinatorio di questo regista londinese 86enne (che ha da poco messo fine alla direzione dello storico suo teatro parigino delle Bouffes du Nord) è sempre disceso da un rifiuto dei dogmi, dei metodi, delle forme. Tanto è vero che il suo ultimo spettacolo insignito del Premio Molière, il suo prestigioso ma anche frugale, ineffabile e soave (e giovanissimo) *Un flauto magico* - dove l'articolo "un" anziché "il" sta già da sé a rimarcare l'autonomia d'approccio, la libertà d'espressione - mostrerà da domani agli spettatori dell'Argentina tutta l'opzione Zero in materia di scenografie (consistenti in una selva di bambù), musica (via l'orchestra, sostituita da un pianoforte), e apparato d'interpreti (ridotto al minimo, a sette componenti di due alterne compagnie canore di nuova generazione con appoggio fisso di due "conduttori" fidati che sono William Nadylam e Abdou Ouologuem).

Impresa limpida ma pur sempre un evento eccezionale, questo lavoro che fa tappa nella Capitale grazie allo sforzo corealizzativo di Teatro di Roma e Romaeuropa Festival, entra a gamba magicamente tesa nel Singspiele mozartiano, nella fiaba d'amore tra Tamino e Pamina che, in parallelo con Papageno e Papagena, devono superare ostacoli, invidie e vicissitudini varie finché l'amata verrà liberata dalla prigione di un mago e dalle angherie d'una regina della notte, e d'una perfida entità. Operazione convertita a duttile incanto nelle mani di spontanee e acerbe figure di disinvolta comunicativa, questo adattamento di Brook, Franck Krawczyk (il musicista pianista) e Marie-Hélène Estienne lascia spazio a parti canore in tedesco e a recitazione in francese (con lemmi italiani), e a quelli che ebbero la fortuna di vedere sempre qui all'Argentina la *Tragédie de Carmen* reinventata da Brook su terra battuta comunicherà l'imprinting emozionale che sta tanto a cuore a questo genio d'un teatro e d'una lirica "dal volto umano", per il quale la profondità è nella leggerezza. E più che far riferimento a un repertorio universale "brookizzato" (scusate la parola) ci si dovrà convincere che le pratiche di palcoscenico di questo anti-ideologo della cultura sono una poesia della vita ininterrottamente percepita e pazientemente riprodotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SETTE ATTOR Alcuni momenti del Flauto di Brook: sono sette gli interpreti dello spettacolo tratto dall'opera di Mozart



FINO AL 27 "Un flauto magico" di Peter Brook è al Teatro Argentina fino al 27